



LA LANCIA DI ATHENA E LA CLAVA DI HERACLE. LOGICA E VALORI DELL'ITER SIMBOLICO. L'ESTATICO E L'ONIRICO

*Umberto Sansoni**

ABSTRACT - The religious expression has always run on the symbolic binary: the verbal-logical abstraction mechanism and symbolic one developed in parallel in *Sapiens*, with common phylogenetic processes. The archaic expression and part of the historic one, up to existing enclaves, are essentially symbolic, which is a basic tendency of our specie.

Encouraging decodings are the result of fruitful relations between paleogenetics, linguistics and archeology, between analytical psychology, micropsychoanalysis and mythical-symbolic phenomenology. Rock art and symbolic phenomenology show similarities on the topics and their graphic structure, making us sense the proximity/ identity of the founding perspectives, i.e. the archetypal level. Ethnology gives us a picture of the oneiric values of peoples without writing, which are bordering or confused with the ecstatic, the magic, the visionary/ hallucinatory. Ethnographic traditions and historical literary sources point out that the real world is that of dreams, and in substantial dependence, there is a second dimension, reality, which interferes with the first. The word, the magical-animistic act, up to the level of organized religions rites, interact with the other world, seeking a contact with it to obtain real life benefits through relational norms, which reflect in the rules of an inspired exchange, symbolized in the ritual sacrifice (*sacrum facere*) of each type.

RIASSUNTO - L'espressione religiosa corre sempre sul binario simbolico: il meccanismo di astrazione logico-verbale e quello simbolico si sviluppano nel *Sapiens* appaiati, con processi filogenetici comuni. L'espressione arcaica e parte della storica, sino alle ampie *enclaves* attuali, sono essenzialmente simboliche, quali propensioni basilari della nostra specie. Incoraggianti decodificazioni sono frutto di fecondi rapporti fra paleogenetica, linguistica ed archeologia, fra psicologia analitica, micropsicoanalisi e fenomenologia mitico-simbolica. Arte rupestre e fenomenologia simbolica ci danno attestazioni di similitudini sui temi e sulla loro strutturazione grafica, facendoci intuire la vicinanza/identità delle prospettive fondanti, il livello archetipale. L'etnologia ci dà un quadro delle valenze oniriche dei popoli senza scrittura, confinanti o confuse con l'estatico, il magico, il visionario/allucinatorio. Le multiformi tradizioni etnografiche e le fonti letterarie storiche rilevano che nell'onirico vi è il mondo reale e, in sua sostanziale dipendenza, vi è la seconda dimensione del reale, interferente con la prima. La parola, l'atto magico-animistico, sino al grado del rito delle religioni organizzate, interagiscono con l'altro mondo, ne cercano il contatto per ottenere beneficio nel nostro attraverso norme relazionali, che si traducono nelle regole di uno scambio ispirato, emblematizzato ritualmente nel sacrificio (*sacrum facere*) di ogni grado.

Heracle-Hercules-Hercle, il semidio del mito greco, etrusco ed italico è figurato come uomo vigoroso, barbuto, rivestito della pelle del leone e armato di clava. Immagine di forza, coraggio, invincibilità, capacità di superare ogni ostacolo, di liberare dal male per quanto potente esso sia. Non meraviglia che il suo culto sia il più diffuso nell'Italia del millennio romano. Heracle, figlio di Zeus e di una mortale, è un simbolo molto esplicito, trasparente, fisico della forza virile benefica e risolutiva, di radice divina. Sua sorellastra è Athena -Minerva -Menrva, di pari ambito, figurata con l'egida, la lancia, l'elmo, lo scudo, il chitone, traslata nella civetta, nel gufo, nel cavallo, nell'olivo.

“Dea dai mille compiti” per Ovidio è anch'essa immagine di forza e d' invincibilità, ma come intelligenza armata capace in ogni circostanza, dalla guerra, alle arti, alle scienze, alla medicina. Minerva, figlia di Zeus e di una semidea, è simbolo più sottile, più sfuggente, muliebre, ma come androgina in veste guerriera, vergine non nata dal ventre materno, ma dalla testa di Zeus ed ispirata artigiana.

Due dei, due insiemi simbolici coerenti e raffinati, che la metafora e l'allegoria del mito ci chiariscono nei dettagli: così l'umana, straordinaria muscolatura di Heracle allude alla straordinaria forza olimpica, la notturna civetta di Athena alla capacità di penetrare il buio della notte, simbolo a sua volta di ciò che occlude la vista e la comprensione umana.

La plastica concretezza dei muscoli del primo, il valore dei grandi occhi della seconda, ben comprensibili, razionalmente inequivoci rimandano per analogia a qualcosa di diverso, omologo ma diverso, di altra dimensione come la forza d'animo e l'intelligenza, e, in scala, la cosmologica potenza e le capacità divine.

* Dipartimento ricerca e formazione del Centro Camuno di Studi Preistorici, Niardo (Bs), Italy



Comprendendo il primo termine si avvicina la comprensione del secondo, di per sé astratto, non percepibile *in toto* razionalmente. Il simbolo metaforico, quando è veramente tale, è questa relazione allusiva fra un conosciuto percepibile e un percepito incognito. Il simbolo è il ponte che unisce la sponda del noto a quella intravista, nebbiosa per i più e chiara solo a chi l'ha eventualmente percorsa, teoricamente l'artefice. Se la seconda sponda diviene chiara il simbolo, già inutile per l'artefice, perde ogni peculiare funzione e degrada ad emblema o segnale. Ma ciò, tuttavia, non accade che parzialmente perché il rimando è pluristrato, l'allusione più intima è a dimensione profonda e imprescindibile: Athena può perdere valore simbolico nella misura in cui la si identificasse semplicemente con il sistema cerebrale, non perde nulla se la reale noce dell'intelligenza la si intuisce oltre o entro il meccanismo encefalico. Questo è il punto cruciale: nella scala di rimandi analogici, nei suoi innumerevoli pioli, fermi e nitidi alla base, via via più sottili gli altri, laddove sempre più si adombra la vera radice, il punto emanante che spiega il tutto, da cui il tutto deriva. Nei termini di Dante è la visione finale che rovescia totalmente la geografia simbolica della *Commedia*: al Centro è la Luce ineffabile da cui ogni dimensione deriva, agli estremi bordi quel centro terrestre che pareva fulcro.

In tal modo il simbolo è sempre trascendente, è in sé analogica trascendenza. Da un visibile ad un invisibile, da un concreto ad un intuito. Simbolica è l'allegoria e la metafora come se non vi fosse parola sufficiente ad esprimere un determinato significato o come se la parola, anche precisamente aderente, fosse inadatta a dar senso compiuto a ciò che vuol essere espresso. "Il Tao che può esser detto Tao, non è l'eterno Tao" affermava Lao-tse. Ma simbolico può essere il gesto, l'espressione fisionomica, le modalità del presentarsi, sino alla ritualità dove l'intero insieme degli elementi vuol assumere valori emblematici e assoluti.

Sul binario simbolico corre l'espressione religiosa di ogni latitudine, ma anche la poetica, in tutte le sue forme d'arte; con buona pace di Hegel l'idea non sembra manifestarsi compiutamente nel reale e viceversa la parola, il *verbum*, già astrazione indicativa, non sembra in grado di trasmettere il pieno di un'idea.

Indubbiamente il meccanismo di astrazione logico-verbale e quello simbolico sviluppano nel *Sapiens* appaiati, intrecciati, con processi filogenetici comuni, con ampi tratti d'indistinto terreno formativo. È il terreno degli "spazi affini" di Bolmida, delle "strutture grammaticali innate" di Chomsky, delle "forme strutturanti" di Jung. La forbice amplia in progressione alla naturale necessità/propensione logica razionale della prima, apparentemente più semplice, e speculativa/integrativa della seconda, che, poggiando anche sulle stesse logiche, tenta un oltre intuito.

Sulla doppia corsia dell'insufficienza logico-verbale e dell'incontrollabile allusività simbolica sembra correre l'espressività del *Sapiens*. Sul piano archeologico se le conquiste tecniche, le induzioni sulla rete socio-economica ci parlano, più o meno direttamente, delle tappe del primo termine, l'espressione ideografica, la rupestre *in primis*, sembra parlarci essenzialmente del secondo. Ironia della sorte, proprio da quest'ambito ricaviamo indirettamente le informazioni più valide sul primo: semplicemente perché sono le informazioni più facili da cogliere, le più accessibili, ma comunque indirette e sostanzialmente fuori del campo originale fino alla fuorvianza.

La lancia di Athena e la clava di Heracle testimoniano di un *ethos* guerriero sottostante, ma sappiamo bene che indicano simbolicamente tutt'altro e questo altro è la vera essenza del rappresentato: l'arma non è tale in senso reale, ma un intermediario simbolico di potenze animiche. Fortuna per l'archeologo classico che questo intende sulla scorta delle fonti, gran problema per il pre-protostorico che, su casi potenzialmente analoghi, se anche sospetta, si chiude subito dietro uno scientifico (logico-verbale) *non possumus*. Qui è dunque la frontiera fra il noto e l'incognito, una frontiera prevalentemente rupestre, che ci induce al "pensiero laterale", a tentare approcci sulle radici e sui moduli stessi dell'espressività *Sapiens*, consci che, se non afferreremo con certezza nessuna lancia di Athena, potremo comunque rintracciare i fondamenti che condussero a lei. E lungo la strada, vediamo bene, altro, molto altro, e non imprevedibile, può emergere.

I fondamenti dunque partendo da un presupposto, già lungamente dibattuto (vedi bibliografia), e con scarsissimi dubbi residui: l'espressione arcaica e buona parte della storica, per noi occidentali sino a pochissimo fa, sino alle ampie *enclaves* attuali, sono essenzialmente simboliche (per Bolmida -anche ma non soltanto- rappresentazione plastica di concetti astratti) e tale fatto stabilisce una propensione basilare della nostra specie, quindi non solo passata, ma, pur svilita, vivente, *in continuum*.

Indagare il meccanismo presente, con gli strumenti psicanalitici, biogenetici, antropologici e indagare i meccanismi antichi (e presenti) con gli strumenti archeologici, mito-fenomenologici, paleogenetici /paleontologici e psicanalitici è, a rigor di logica, sistema imprescindibile per forzare la frontiera. Con simbolica metafora solo così attrezzate possono partire caravelle da Cadice, a cercare una rotta per l'India, ma con il beneaugurato rischio di trovare qualche sospettato lido con pennuti amerindi. I cantieri di Cadice, senza saper troppo l'uno dell'altro, senza saper troppo sulle possibili mete, son già in fermento, son ben attrezzati, hanno alle spalle formidabili esplorazioni. Quel che non hanno è la coscienza di quel che possono integrati, perché

troppo figli dei tempi settoriali, troppo angolati sul proprio parziale. Fenomeno comunque contronatura per le *humanae* scienze che, superato il loro complesso di inferiorità e di sudditanza a quelle esatte, non potranno che porsi come interpreti e raccordo epistemologico. Le premesse recenti sono negli incoraggianti rapporti fra paleogenetica, linguistica ed archeologia (con *avances* tutte dal lato genetico e tiepida accoglienza dagli ortolani linguo-archeologi), meno recenti, ma di scarso seguito, fra psicologia analitica e fenomenologia mitico-simbolica (con *avances* tutte analitiche) ed ora fra micropsicoanalisi, archeologia rupestre e fenomenologia simbolica (finalmente, ma in quadro molto circoscritto, con reciproche *avances*). Il merito è dell'arte rupestre e di tutta la collegata espressività pre-protostorica che travalicano allegramente i comuni assi cartesiani dell'archeologia come dell'antropologia canoniche. E si fanno campo primario per tutto l'insieme delle discipline.

Torniamo al simbolismo, con la doppia lente storico-fenomenologica e psicologica. Bolmida (testo correlato) pone nello sviluppo delle capacità simboliche del *Sapiens* i "fattori innati, le espansioni del pensiero intuitivo, le condizioni ambientali e i traumatismi", ma soprattutto accentua sul ruolo dei processi onirici che operano con modalità esterne e complementari alla logica della percezione "evocando realtà più vaste, (...) non raggiungibili tramite i sensi". Tali processi "rielaborano, ricombinano e trasformano le stimolazioni reali, diurne (...) plasmano nuove raffigurazioni, alimentano i miti" con "riallineamento simbolico, formano nuove idee" (...) "incessantemente e immettono nel pensiero le loro costanti non uniformi e irregolari di ricombinazione operatoria e trasformazione simbolica". Nell'onirico avverrebbe quindi una sorta di abbraccio dialettico fra le percezioni, le esperienze del conscio e le più profonde pulsioni, le programmazioni inconscie di quel meccanismo altro, intrapsichico e filogenetico che configura come il nostro radicale più autentico. Ciò avverrebbe più intensamente e direttamente di quanto sia possibile nell'attività conscia e questa ne deriverebbe la spinta necessaria alla sua espressione di grado sottile, come la simbolica. Se consideriamo, da psico-profani, che la simbolica è in sé espressione di un abbraccio analogico fra poli affini, fra un *extra* ed un *intra*, fra un noto alla coscienza ed un intuito incognito, come non vedere nell'onirico almeno una fonte formante?

L'arte rupestre e la fenomenologia simbolica ci danno attestazioni di similitudini/identità di ampissimo riscontro su temi e sulla loro strutturazione grafica, sino alla relazione scenica, facendoci intuire la vicinanza/identità delle prospettive fondanti, il livello archetipale.

L'etnologia ci dà un quadro mirabolante delle valenze oniriche dei popoli senza scrittura, confinanti o confuse con l'estatico, il magico, il visionario/allucinatorio, il terapeutico e l'iniziatico; particolarmente in campo sono le tradizioni sciamaniche siberiane e centro asiatiche, quelle amerinde e dei Bushmen sudafricani, che hanno trasposto sulla roccia (ed altri supporti) il loro mondo simbolico. Dalla visione onirica dei Lakota, che al termine dell'iniziazione conferisce il nome adulto, quindi interiore al guerriero, al "mondo dei sogni" aborigeno, al sogno sciamanico, accompagnatorio, combattente o terapeutico, siberiano, alla "mezza morte" inconsciente dei Bushmen, sino al sogno rivelatore del paziente dormiente ad Epidaurò, al *somnium Scipionis* ed al volo sognante ed agente dei Benandanti, la vicenda umana è costellata di referenze oniriche. Molti contesti rupestri ed etnografici sappiamo con precisione essere collegati all'onirico, o, meglio, al suo lato magico-rituale. Tutto ciò molto prima ed in modo molto più indirizzato di quanto Freud, ed ancor meglio Jung, razionalizzano su esperienza analitica.

Provo a dar voce, con libera e imperfetta traduzione, a quanto le multiformi tradizioni etnografiche e le fonti letterarie storiche potrebbero dire sull'onirico: vi è il mondo reale, della nostra esperienza cosciente e, senza soluzione di continuità, anzi in sua sostanziale dipendenza, vi è la seconda dimensione del reale, causale e costantemente interferente con la prima, in cui è percepibile con segnali, piccoli e grandi eventi, ovunque, con più chiarezza, in tempi e luoghi particolari, meglio da parte di chi è iniziato, di chi conosce le tecniche ed i riti, di chi sa. Questo mondo secondo è popolato di entità di vario grado e potenza, come il "nostro", di insetti, animali e intelligenze; così l'azione dell'"altro", blanda o potente, è ordinaria nel "nostro". La parola, l'atto magico-animistico sino al grado del rito delle religioni organizzate interagiscono con l'"altro", ne cercano scientemente il contatto per ottenere beneficio nel "nostro". Necessita conoscenza, rispetto di norme relazionali, di un'armonia che non può esser rotta senza conseguenze, di patti che essenzialmente si traducono nelle regole di uno scambio ispirato, emblemizzato ritualmente nel sacrificio (*sacrum facere*) di ogni grado.

L'onirico è fra i principali intermedi fra la "nostra" e l'"altra" (altrimenti nostra) realtà e lo è per il suo stesso esser frutto di un passaggio, fra stato di veglia/sonno, corrispondente al "nostro"/"altro", passaggio fondamentale, quel *limes* d'enorme importanza nel pensiero arcaico, il critico e pericoloso *limes* di Janus Bifronte: a seconda del livello di profondità esprime dalla prolunga dell'attività esperienziale o immaginativa cosciente alla visione prossimale, alla visione illuminante. La gamma è dalla recezione passiva alla lucida azione (sciamanica) in relazione con l'ampiamente testimoniata credenza che nel sonno il nostro "essere sottile" (l'astrale, il Ka egizio, non propriamente considerato immateriale) si stacca dal corpo, per distanze più o meno estese e dipendentemente dalle singole capacità, pur mantenendo un minimale contatto. Se per la psicanalisi l'onirico



“riallinea”, ricombina e trasforma simbolicamente, la voce tradizionale direbbe che ovviamente ciò accade perché un’anima più libera, meno vincolata e con diretti contatti “altri” è in condizione di meglio esprimere la sua naturale propensione intelligente¹ e la esprime in moduli simbolici e metaforici, cioè i più completi, a tutto tondo, quelli che le sono connaturati, nella migliore sintonia con il mondo “altro”, dove in sostanza hanno radice. Quello simbolico configura così come il linguaggio universale, coinvolgente l’intero apparato percettivo/comunicativo, sensoriale e mentale, nei lati istintivo e rielaborativo, partecipe e creativo. Il linguaggio prebabelico che l’onirico richiamerebbe *naturae suae*.

Da tutt’altra prospettiva cosa accade fisiologicamente nel sonno? Come leggere l’apparente mancanza onirica nello stadio 4, il più profondo e rigenerante (sonno ortodosso) con il parallelo aumento dell’ormone della crescita (ormone GH, Somatropina)? E come la sostanziale paralisi fisica del successivo stadio REM (sonno paradossale), quello onirico, con un’iperattività cerebrale? Provo a leggerlo nello schema tradizionale: riposo, rigenerazione e ricrescita (la Natura fa il suo corso estraniando l’io animico) precedono/preparano lo stadio onirico del massimo blocco neuromuscolare volontario e della massima connettività cerebrale. Questo è il momento interessante, con pieno parallelo con la fase attiva, combattente, dei Benandanti e con la fenomenologia delle mistiche visioni oniriche, ma con un possibile parallelo anche con lo stato comatoso, di “mezza morte”, dello sciamano Bushman, pur inverso, dopo la sua estenuante danza ritmata come la danza vorticoso sufi, la danza forsennata delle invasate menadi, le dure prove dei Lakota. E la “mezza morte”, come l’uscita combattente, sono il momento del lucido “volo magico”. Vi è relazione fra quel che normalmente raggiungiamo con il REM (e forse in altra forma con l’estraniamento del sonno profondo) e quanto sembra procurato nelle tradizioni sia in linea con il ciclo fisiologico, sia con tecniche esattamente opposte al riposo preparatorio? In ogni caso fenomeni di *trance*, visioni, uscite “astrali”, contatti con entità o defunti, qualsiasi sia il grado di attendibilità, rientrano in parte o *in toto* nel fenomeno onirico (e allucinatorio) o vi confinano strettamente. Con tali fenomeni è giocoforza confrontarsi, capirli, avvicinandoli, finché possibile, con i nostri strumenti diagnostici: che ne derivi demistificazione o scoperta, o facilmente l’una e l’altra, qui poco importa; quel che conta è intendere genesi, prospettive ed effetti di un meccanismo che sembra aver regolato l’intera era del nostro sviluppo ed espressività *Sapiens*.

L’invito esplicito all’amico Bolmida è di prendere in analisi l’onirico delle tradizioni animiste (e non solo) e farlo, come lui è capace, senza il pregiudizio occidentalista, cioè di tradurre entità e visioni immediatamente in qualcosa d’altro da quel che dichiarano di esprimere. “Se vuoi sapere come pensa un cane devi essere un cane”, sosteneva Paracelso, e se ciò è improponibile bisogna cercare d’essere il più in sintonia possibile con l’indagato, così con un paziente, come lui insegna, così con uno sciamano con l’abitudine a far disegni. Non perché a priori lo sciamano sia veritiero o attendibile, ma perché lui ha l’angolatura tradizionale, molto prossima a tanto di quel che vediamo sulle sue rocce, lui è noi in una diversa tappa storica e può rivelarci cose che valgono per il suo e nostro attuale. Potremmo forse, frequentando altri antichi, scoprire dove e cosa siano realmente, in noi, la lancia di Athena e la clava di Heracle.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ANATI E., 2012 – Per una semiotica dell’Arte Primaria. In *I segni originari dell’arte. Riflessioni semiotiche a partire dall’opera di Anati*. Seminari di semiotica e morfologia, Urbino 5-6 Settembre 2010 Ed. Atelier, Capodiponte (BS)
 BOLMIDA P.L., 2012 – Le interazioni tra la Micropsicoanalisi e l’Arte Rupestre. In *I segni originari dell’arte. Riflessioni semiotiche a partire dall’opera di Anati*. Seminari di semiotica e morfologia, Urbino 5-6 Settembre 2010 Ed. Atelier, Capodiponte (BS)
 BOLMIDA P.L., SANSONI U., 2011 - Una sola specie, un’unica lingua delle origini, la stessa latenza nell’arte. In *Atti del XXIV Valcamonica Symposium “Arte e comunicazione nelle società pre letterate”* 13-18 Luglio 2011 Ed. Tipografia Valgrigna, Esine (BS) pp. 49-60
 BRUSA ZAPPELLINI G., 2008 – *Alba del mito*. Ed. Arcipelago, Milano
 ELIADE M., 2007 – *Immagini e Simboli*. Ed. Jaca Book, Milano
 LORIGA V., CARUSO S. (a cura di), 2002 – *A che servono i simboli?* Quaderni di cultura psicanalitica, La Ginestra. Ed. Franco Angeli, Milano

RIES J., 2008 – *Le costanti del sacro*. Ed. Jaca Book, Milano
 SANSONI U., 2012 - L’orante, lo sciamano e Platone: (libere) riflessioni sulle radici simboliche. In *Espressioni intellettuali e spirituali dei popoli senza scrittura*. Ed. Atelier. E. Anati (a cura di) Capo di Ponte: pp. 189-196.
 SANSONI U., 2012 - Simboli e Archetipi nell’arte rupestre. Per un’archeologia cognitiva e simbolica. L’esempio del Nodo di Salomone. In *I segni originari dell’arte. Riflessioni semiotiche a partire dall’opera di Anati*. Seminari di semiotica e morfologia, Urbino 5-6 Settembre 2010 Ed. Atelier Capodiponte (BS)
 SANSONI U., (in corso di pubblicazione) - The mythic, estatic and shamanic hypothesis on the Alpine rock art. In *Atti del Convegno Internazionale The 10th Conference of the International Society for Shamanistic Research “Shamanhood and its Art”* 5-9 Ottobre 2011 Varsavia

1 Etimo *inter legere*, leggere dentro; capacità di cogliere i nessi esistenti fra i vari momenti dell’esperienza (Cortellazzo-Zolli 1992): l’intelligenza è unione di razocinio e intuizione.



Fig. 1 Heracle Farnese, copia romana da Lisippo (IV sec. a. C., Museo Archeologico Nazionale, Napoli).



Fig. 2 "Athena malinconica", bassorilievo su stele (V sec. a. C., Museo dell'Acropoli, Atene).

